

Partito Democratico: Game over

di Piergiorgio Cattani

in "Trentino" del 10 marzo 2018

Qualcuno ha paragonato le recenti elezioni politiche con quelle del 1994. Anche allora c'erano 3 poli con un consenso abbastanza ampio, anche allora parlamentari uscenti di lungo corso e di grande competenza venivano travolti da volti nuovi e sconosciuti. La coalizione progressista e quella centrista finivano per soccombere all'alleanza costruita da un Berlusconi appena sceso in campo. La legge elettorale di allora però - migliore dell'attuale - garantiva il formarsi di una maggioranza. Oggi siamo alla fine di quel ciclo.

Di Maio ha già parlato di inizio della terza Repubblica. Forse però gli auspici di Giggi non si tradurranno in eventi concreti. Benvenuti nell'era dell'instabilità. Eppure il giovane leader pentastellato coglie nel segno rivendicando l'apertura di una nuova stagione. Davvero molte cose sono cambiate. Il voto del 4 marzo segna la fine di quel progetto politico chiamato "Partito Democratico". Il rottamatore Renzi ha rottamato se stesso, diventando il commissario liquidatore del partito. Sarebbe però sbagliato incolpare il bullo di Rignano di ogni errore, trasformandolo in un capro espiatorio, utile per chiudere gli occhi su una crisi "di sistema". Le tradizioni politiche che hanno costituito il PD sono in profondissima decadenza, se non già morte. Non si alzeranno in breve tempo. Forse mai più. Così anche la visione di Romano Prodi, quella di unificare le grandi tradizioni repubblicane sotto l'Ulivo, è tramontata definitivamente. Il PD era nato per mettere sotto lo stesso tetto ex comunisti, cattolici democratici, cultura laica e riformista. Cosa resta oggi di questo impegno? Di queste diverse culture? Sì, perché prima di essere partiti politici queste tradizioni erano sostenute da precise e definite idee, ideologie, impostazioni forti e condivise. Avevano ceti sociali di riferimento. Non voglio soffermarmi sulla crisi della social democrazia in Europa e in Italia. Ne parlano tutti. Pochi osservatori invece hanno analizzato la fine del cattolicesimo democratico. Non risorgerà al terzo giorno. Un solo esempio, forse il più lampante. La travolgente avanzata leghista è avvenuta proprio durante il pontificato di papa Francesco che predica valori e atteggiamenti totalmente contrastanti da quelli di Salvini. Il Rosario e il Vangelo di papa Francesco non sono quelli che brandisce il leader leghista. Ma gli italiani, i cosiddetti cattolici, persino i fedeli praticanti, chi hanno ascoltato di più? Dove sono i buoni propositi delle Settimane sociali, dei convegni sulla Dottrina sociale della Chiesa? Vince un cristianesimo identitario, nazionalista, integralista: una novità per l'Italia. E questo vale anche per il Trentino. Ma la Chiesa, intesa nel senso più generale possibile, sembra non accorgersi di questo scenario. Fin dal suo sorgere la Lega aveva conquistato territori del nord Italia già feudo della Democrazia cristiana. Oggi siamo in una fase ulteriore: non restano neppure le vestigia di quel consenso. Non solo: anche nelle regioni in cui il cristianesimo sociale poteva trovare e trovava un terreno comune con la sensibilità della sinistra, registriamo l'avanzare della destra. Al sud vince il M5s, forse la forza politica più lontana dalla prospettiva dell'impegno dei cattolici. Anzi il messaggio vincente del M5s è oltre quest'antico linguaggio. Non si fa più certe domande. Non è di certo anti religioso. È indifferente, come sono indifferenti i cittadini. Il PD trovava nel cattolicesimo democratico una sua componente fondamentale. Questo mondo non esiste più, non incide più. Renzi, ma anche Franceschini o Rosy Bindi, e qui da noi Dellai come i rappresentanti del PD trentino, sono gli epigoni di un tempo che fu. La loro stagione si è conclusa. Non tanto per colpa loro, ma per fattori più grandi di loro. Certo resta il presidente Mattarella ma la sua figura di garanzia si colloca al di fuori dell'agone politico. Probabilmente la spinta propulsiva di questa area politica si è esaurita 40 anni fa con la tragica fine di Aldo Moro e con la morte di Paolo VI. Dopo si è gestita un'eredità, consumandola lustro dopo lustro senza riuscire ad alimentarla con nuove risorse. Fino all'odierno punto di non ritorno. Il glorioso passato del popolarismo non rinascerà nonostante le nostalgie. "Ritornare alle origini" è illusorio. I "valori fondanti" hanno perso significato. Cosa potrà fare il PD? Rendersi conto che la sua "ragione sociale" non ha più senso. Occorre parlare nuovi linguaggi, cercare nuovi interlocutori, ricominciare daccapo. La sinistra ha trascurato il bisogno dei cittadini di

contare; non ha capito che la gente è stufo dell'ambiguità sulla corruzione, di comportamenti ambigui anche se magari non illeciti. Sia la Lega che il M5s hanno avuto al loro interno problemi giudiziari, ma sono riusciti a presentarsi come i campioni della legalità. Vicini al popolo, hanno dato un sogno al popolo. Si può trasformare in un incubo ma intanto la maggioranza li ha creduto. Il PD non si salverà liberandosi di Renzi e neppure promettendo rinnovamento. È necessario ripartire da zero. Dall'impegno dei singoli. Sarebbe fuorviante rifarsi a questo o quel modello estero (praticamente ovunque fallito). Ma si può fare soltanto se si comprende quello che è successo.